Andrà in scena prossimamente al Piccolo di Milano

Lo Schweyk di Bertolt Brecht tra gli avvenimenti dell'anno

Attori e tecnici hanno trascorso le feste provando - Le avventure del singolare personaggio creato dalla fantasia dello scrittore cecoslovacco Hasek, e posto dal drammaturgo tedesco a confronto con la realtà della seconda guerra mondiale - Strehler cura la regia

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 2. — *Gli attori del Piccolo Teatro hanno trascorso il Capodanno provando. Lo allestimento del nuovo lavoro, ormai in fase avanzata, richiede il massimo sforzo di tutti, mentre gli attori provano, lo scenografo e costumista Damiani mette a punto scenografia e costumi; i tecnici provvedono alla messa in opera dei suoi bozzetti, gli elettricisti predispongono gli impianti. Questo secondo spettacolo della stagione 1960-1961 del Piccolo Teatro è estremamente impegnativo: si tratta, come noto, di* Schweyk nella seconda guerra mondiale, *di Bertolt Brecht.*

Chi sia questo Schweyk che dà il titolo all'opera di Brecht certo molti lettori sanno. E' uno dei personaggi più caratteristici della letteratura europea del Novecento, insieme maschera e simbolo, realistico e fantastico a un tempo. Lo creò nel suo vasto romanzo, rimasto incompiuto, lo scrittore cecoslovacco Jaroslav Hasek, negli anni 1920-1923. Hasek era un tipo straordinario: gaudente bohémien, intellettuale avanzato, stravagante e lucidissimo. Ai tempi in cui la sua patria era soggetta all'Austria aveva persino fondato un partito che si chiamava Partito del progresso nella moderazione, *con evidenti scopi ironici. Arruolato nell'esercito austro-ungarico, si era dato prigioniero ai russi e si era schierato coi bolscevichi; pare anzi che nel 1919 sia stato commissario in un reparto dell'Armata Rossa. Tornato in Cecoslovacchia, diede vita a opere, romanzi e drammi di grande incertezza, politicamente avanzati, con trovate che nascevano da un'accesa fantasia.*

Il suo capolavoro è Il buon soldato Schweyk, *narrazione delle risibili avventure di uno spione di Boemia, tipo, tanto e vero bobo, ingenuo e acuto, ossequente e irriverente che cien prese nelle maglie della burocrazia militare austro-ungarica, e tante ne passa e tante ne fa passare a coloro che hanno la ventura di incontrarsi con lui.*

Personaggio nelle cui vicissitudini sovrane popolano, e nel cui cervello si bene insedia la visione del mondo, per così dire, del popolano, dell'oppresso, dell'umile, di colui che appartiene alla classe subalterna, è di essa ha la forte volontà di vivere. Il crudo realismo, l'astuzia per sopravvivere e l'abilità di farla in barba ai potenti.

Schweyk, nato nel 1920-1923, ha cominciato da allora una lunga vita. Fu portato in cinema e in teatro, più volte celeberrima, la riduzione teatrale del romanzo di Hasek, messa in scena a Berlino, nel 1928, da Erwin Piscator.

*Bertolt Brecht si interessò di lui molto presto. Lo interessava quella che egli chiama la sua filosofia della vita. Il suo «schweykismo», così lontano da qualsiasi ideologia religiosa o politica, così al di fuori, estraneo alla morale corrente. Era, infatti, quella di Schweyk, la morale dell'uomo fuori della storia, di un'utopia e di un'ultima, perché i potenti che la hanno in lo introducono per forza, di uomo nuovo, in cui è dolce immergersi dell'uomo, dei momenti dell'uomo fra suoi diretti al Paradiso. Ma sono momenti che durano poco